

notando i risultati ottenuti, il gruppo ha preso via via coscienza delle possibilità di ulteriore crescita e in tal senso si sta adoperando, perseguendo dei traguardi di buon prestigio.

Le prove vengono effettuate il mercoledì di ogni settimana a causa degli impegni lavorativi della maggioranza del gruppo e

questo presenta un limite insormontabile per la rapida acquisizione del programma e il raggiungimento di un livello superiore al, seppur buon, dilettantismo. Il repertorio comprende un programma che spazia dalle canzoni popolari locali, regionali italiane a quelle "sempreverdi" del repertorio inter-

nazionale che va dall'intramontabile "La Paloma" a "Maria Helena", dal negro spiritual alla canzone western. Le elaborazioni sono tutte di grande effetto e di notevole impegno vocale se si considera che in alcuni passaggi i coristi eseguono ciascuno una parte diversa.

*di Annely Zeni*

"O figlie amabili di Don Magnifico, Ramiro il principe or or verrà": quando, nel 1819, risuonavano sul palcoscenico del Teatro allora intitolato a Felice Mazzurana le note frizzanti del primo coro della Cenerentola rossiniana, nessuno ancora pensava di poter condividere con maestranze cittadine l'impegno esecutivo d'un allestimento operistico.

La formula del teatro impresariale e delle compagnie di giro offriva uno spettacolo preconfezionato in tutte le sue parti, compresa dunque la componente corale, al tempo rigorosamente maschile, poiché alle donne non era consentito calcare quelle scene che alle cantanti valevano ancora una fama poco consona alla borghese etica perbenista. Con il trascorrere degli anni, una progressiva diffusione della cultura musicale (con la fondazione delle bande musicali e delle scuole filarmoniche al cui interno si attivavano anche percorsi corali) forniva il risultato di poter supplire alla domanda cittadina di mano d'opera musicale anche nel settore teatrale, incontrando così l'esigenza di economizzare i costi sempre elevatissimi dello spettacolo operistico.

Sul finire dell'Ottocento, con un Teatro - stavolta Sociale - in piena attività (due stagioni liriche, l'una in inverno, l'altra in stagione di fiera) divenne consuetudine avvalersi di forze locali per completare l'orchestra e per il coro, dove finalmente aveva ingresso il gentil sesso. Escluso oggi nell'anno 2000, ma solo per ragioni di partitura, dall'allestimento di una Cenerentola che ritornava la lirica al Teatro Sociale, con una produzione autoctona, in cui accanto all'orchestra regionale, spiccava la componente locale del coro. Un passo non tanto ovvio, dopo la crisi dell'opera del primo dopoguerra, il diradersi d'occasioni e la chiusura del teatro, la coralità trentina aveva preso tutt'altre strade: il canto di montagna e poi la polifonia più o meno antica. Ma ad una consolidata attenzione verso le opportunità offerte dagli enti di produzione non poteva sfuggire l'opportunità di vestire gli abiti affascinanti del teatro: ha cominciato il Coro Polifonico Castelbarco di Avio ad immedesimarsi nell'ottocentesco salotto, ma anche nella diversa vocalità, della verdiana Traviata, quando gli allestimenti operistici del Centro servizi culturali S. Chiara attendevano con ansia il restaurato Teatro. Poi fu la scelta de "Il Barbiere di Siviglia" e qui, sul nucleo portante del Castelbarco si fondava il "Coro del Teatro Sociale" diretto da Luigi Azzolini. Una lungimirante attività di preparazione che allo scoccare del fatidico 2000 trovava la compagine pronta ad affrontare un impegno davvero importante: la fiaba rossiniana infatti non solo inaugurava - con tutto il gusto dell'evento storico - il Teatro Sociale, ma portava il coro dapprima a Bolzano (dove lo spettacolo aveva la sua prima nazionale) quindi a Bassano e a Rovigo per una serie di repliche, che, in una moderna logica di coproduzione distribuivano in un circuito extra-regionale lo spirito e le capacità della realtà trentina.